

Renzo Tubaro, o dell'elegia



Paolo Pugnelli

Una delle figure più interessanti nel panorama artistico friulano del dopoguerra, per limpidezza e sensibilità, per classicità ed istinto pittorico, è senz'altro Renzo Tubaro.

«Per entrare nel suo mondo, ed apprezzarne la malinconica e genuina bellezza, bisogna somigliargli almeno un poco "così Sgorlon scrisse di Lui.

«Bisogna essere legati a certi modelli di sentimenti, di cultura, e avere un'idea fresca ed immediata della pittura; essere tuttora legati, e saldamente, al mondo della natura e della misura umana, ed avere la forza spirituale di saper resistere agli allettamenti degli astrattismi e degli spermentalismi, che hanno condotto l'arte figurativa, pian piano al baratro del nulla».

Dopo un'infanzia trascorsa fra i profumi dei campi e

i giochi semplici di paese, Tubaro, dalla nativa Codroipo, si trasferisce all'età di 14 anni a Venezia, dove frequenta, prima l'Istituto d'Arte, e poi l'Accademia.

Allievo di Cadorin fu, contemporaneamente, seguito da Felice Carena, una delle maggiori espressioni della pittura veneziana del momento.

Ed è proprio alla figura di Carena, reduce dalla ricca e poliedrica esperienza ventennale maturata all'Accademia di Firenze, che si aggancia, attratta fatalmente, la lezione pittorica di Tubaro: è proprio da Lui che "impara" i fondamenti che caratterizzeranno, per sempre, il suo percorso artistico, ovvero i rapporti tonali, l'indagine plastica dei volumi, la visione cromatica.

Carena sta al fianco dell'artista friulano per quasi un ventennio, influenzandone, senza ombra di dubbio, la personalità e trasmetten-

dogli l'amore e la passione per le nature morte, intese "come mezzi per indagare la realtà".

Una realtà semplice, fatta di cose d'uso quotidiano, ma contornata da una sensibilità unica ed arricchita da una spontaneità quasi patetica. Tubaro, in sostanza, sin dagli esordi della sua silenziosa ma brillante carriera artistica, si sente un figurativo; in effetti lo è stato e lo è tuttora a pieno titolo, profondamente coerente con se stesso. Lungo tutto il suo percorso artistico non sorge mai il sospetto del più piccolo tradimento verso se stesso, della più esile concessione alle mode, negandosi, sempre, alle seduzioni del mercato e a quelle della critica.

L'esordio artistico di Renzo Tubaro risale al lontano 1943, quando, non ancora diciottenne, espone le sue prime opere al Cinema Centrale a Udine. La sua permanenza a Venezia si conclude nel 1949, interrotta solo da una breve soggiorno a Roma, dove conosce Ferruccio Ferrazzi, dal quale apprende la tecnica dell'affresco, tecnica che lo appassiona e che lo vedrà protagonista capace e ferrato.

Dal 1950 si dedica proprio

all'affresco, alternando allo stesso tempo una intensa attività pittorica che lo porta ad allestire poche, dato il suo carattere schivo ed appartato, ma significative mostre personali.

Alla Galleria San Vidal, a Venezia, in Campo S. Stefano, nel 1954, presentato da Carena, fatto del tutto inedito, Tubaro si presenta al grande pubblico ed alla critica con una trentina di opere (figure, nature morte, animali), ottenendo unanimi consensi e l'apprezzamento del suo maestro Cadorin, unitamente a quello di Saetti e Barbisan, illustri interpreti, il primo della scuola dell'affresco, il secondo della scuola dell'incisione.

Nel 1955 espone a Milano alla "Gianferrari" dove raccoglie il giudizio positivo della critica nazionale; dal 1961 si stabilisce a Udine, dove si dedica all'insegnamento (fino al 1981) e all'interpretazione artistica di quella realtà a lui tanto cara: le nature morte, le figure (in particolare quelle dei bimbi, soggetti prediletti), i fiori.

In questo periodo lo troviamo attivamente impegnato anche nell'opera di affresco di numerose chiese

locali.

La sua personalità riservata, il suo animo sensibile, il suo carattere timido, la sua indole pacifica gli hanno negato, purtroppo, gli onori della cronaca e l'orgoglio degli allori facilmente raggiungibili.

Definisco la mia pittura "figurativa" quasi "nostalgica" - così è lo stesso artista a parlare di sé - non amo la vita di società, sono un pittore silenzioso, mi piace essere sempre aggiornato. Sono stato attratto dalla grande tradizione veneta, da Ettore Tito e da Armando Spadini, ho nutrito simpatia per Coceani, "il contino" raffinato, per Pittino, artista vivace ed equilibrato, per Pellis, personaggio stravagante ed allo stesso tempo intransigente.

L'opera di Renzo Tubaro non ha bisogno di sofisticate chiavi di lettura. La gioia di dipingere, di usare gli impasti di colore, di creare luce ed ombre, di impreziosire le tele sono una costante della sua pittura. L'ordine, la giustezza dei toni, la semplicità della composizione, il delicato equilibrio tra rigore razionale e spontaneità fanno di lui uno dei maggiori interpreti del figurativo regionale.